

La Vigilanza vota stamane la mozione di sfiducia dei «giapponesi». Braccio di ferro sul dopo. I nomi di De Rita, Levi e Sorgi per un Cda di garanzia

Cda Rai, scontro e farsa. La Destra sfiora la crisi

Vertice Follini-Fini-Berlusconi fino a notte fonda. Baldassarre, documento al veleno. Lui e Albertoni si dimettono oggi

Natalia Lombardo

ROMA Le dimissioni dei due «giapponesi» della Rai sembrano certe. Protrebbbero essere arrivate nella notte o slittate a stamattina. Prima del voto di sfiducia in commissione di Vigilanza (alle 14) che il centrodestra vuole evitare, e dopo il secondo vertice notturno a Palazzo Graziosi a casa Berlusconi, presenti Fini, Follini e Letta, raggiunti dal leghista Calderoli e dal sottosegretario Brancher (tessitore dell'accordo Polo-Lega). Il premier non darà il via libera alle dimissioni finché non avrà garanzie sul nuovo Cda, cosa che l'opposizione condanna. Assente Bossi che si dice sicuro che verrà «trovata la quadra». Tanto che Calderoli alle otto di sera fa un vero commiato: «Comunque vada a finire la gente onesta del nord e del sud ricorderà sempre il presidente Baldassarre per il suo impegno democratico». Un uomo di alta «onestà intellettuale». Un saluto lugubre ma tranquillo: vorrebbe dire che un padano nel nuovo Cda ci sarà: o lo stesso Ettore Albertoni, o il direttore di RaiDue, Antonio Marano.

Il caso Rai è esploso come una bomba a frammentazione: spaccia il governo e si diffondono a largo raggio schegge velenose. Dal primo pomeriggio di ieri ha preso corpo il giallo su una lettera al vettore che Baldassarre da solo, asserragliato nella sua casa di Terni, avrebbe mandato a Silvio Berlusconi a Palazzo Graziosi (tanto per far capire chi decide...). Dodici pagine in stile «cossiglio vulgare», dicono i batai, con la disponibilità a rassegnare le dimissioni,

ma zeppe di accuse e veleni. Soprattutto contro il direttore generale, Agostino Saccà, e contro Fini. Se non sono gli «scheletri» che il presidente Rai avrebbe visto è qualche oscino. Ed è un vero «j'accuse». «Ha fatto tutto quello che volevate voi. Se qualcosa è andato male, non è colpa nostra», è questa la riconoscenza? Un malopasso che sarebbe piombato come un macigno sul tavolo di Palazzo Graziosi, durante il primo vertice tra Fini e Follini e Berlusconi, moderatore Gianni Letta. Incontro lungo, dalle due e mezza alle cinque del pomeriggio, che viene definito da tutti «interlocutorio». Un eufemismo per mascherare lo scontro totale, il premier furibondo con Fini e Follini per la minaccia del voto in Vigilanza. Ognuno tiene le proprie posizioni. La linea di Bossi era già chiara dopo la cena del lunedì ad Arcore: non se ne parla di tornare indietro sulla rete a Milano e la tv federalista (e in serata rilancia sparando la «regionalizzazione del canone Rai»). An e Udc rifiutano i diktat bossiani, non tanto sul rientro di Albertoni quanto sull'avvio della delibera per lo spostamento di RaiDue a Milano, da rivedere. Ed entrambi vogliono la testa dei «giapponesi» prima dei nomi sul dopo Cda, come invece premono Berlusconi e Bossi. Di nuovo il premier prende le parti del Carroccio. E soprattutto le sue. L'impasso infatti è anche sul dopo, sulla formula e sui nomi del Cda rinnovato.

Berlusconi insisterebbe sul «quattro a uno», un solo consigliere di opposizione e, se possibile, senza il «birillo» centrista. Fosse per lui non vorrebbe nemmeno il presidente di garanzia e a questo giro non rinuncerebbe a Carlo Rossella. Formula da «falso» che Follini non accetta, ben sapendo che il primo a rifiutarla sarebbe Pierferdinando Casini. Anche Fini è contrario, entrambi non cedono sul «tre a due». Bossi vuole far rientrare Albertoni e a quel punto anche l'Udc punta i piedi per un ritorno di Marco Staderini, il consigliere più «congelato». In ballo c'è il futuro di Agostino Saccà come direttore generale, sul quale Berlusconi non cede, mentre An ne vorrebbe la testa (come ripete

Bonatesta...) e l'Udc lo avrebbe mandato a casa da tempo. Alle cinque Fini si sposta a Palazzo Chigi e resoconta il vertice fallimentare a Gasparri. Alle sei di sera per Follini «siamo ancora a metà mattinata», dice salendo le scale che portano agli uffici del presidente della Camera.

I due «giapponesi» ieri mattina hanno annunciato entro la sera un «atto ufficiale». Che non arriva. In mano avrebbero pronta una lettera di «intenti» sulle dimissioni, ma aspettano il via libera politico dal vertice notturno. I due non sono nemmeno a Roma. Baldassarre è a Terni. Albertoni è a Milano (e in serata dice di avere già il pigiamino...). Freme la linea telefonica lungo

l'Appennino, viaggiano fax ed e-mail. Non sblocca nulla una telefonata fra Baldassarre e Berlusconi, intento quest'ultimo a trovare la «quadra» del candidato friulano. Le dimissioni sembrano certe alle due, incerte alle tre. Il presidente della commissione di Vigilanza, Claudio Petruccioli, smentisce le voci su un documento arrivato a palazzo San Macuto: «Le dimissioni devono essere presentate ai presidenti delle Camere, non a me». Nel frattempo viaggia via il fax al veleno di Baldassarre... Alle due inizia il dibattito in Vigilanza e il primo a sparare a zero sul Cda monco è Butti, di An: contro la delibera su RaiDue «volantino ideologico» (già detto da Fini), scritto male e «più consono a una picco-

la sezione periferica di partito che a un Cda», nulla contro un «potenziamento» delle sedi del Nord ma «il federalismo televisivo è un neologismo a noi ignoto». E Pippo Gianni, Udc, tuona contro «l'Hiro-Hito-Bossi». Ai 27 voti sicuri, pronti per la sfiducia al Cda (An, Udc, Ulivo, Rifondazione, Autonomie), oltre al forzista Iannuzzi si aggiunge anche Sterpa. 29 voti che spaccano la maggioranza. Rinvito il dibattito parlamentare chiesto dall'opposizione.

Da Viale Mazzini «l'azienda» sfornisce un surreal comunicato che annuncia, come se niente fosse, l'avvio nel Cda di giovedì della «trasmisone di RaiInternational in Canada» anche senza il si dell'Authority del luogo. «Sempre più al Nord, perché non la Rai in Groenlandia?», commenta ironico nel Transatlantico Paolo Romani, Fl, «spero non si arrivi al voto in Vigilanza».

Per il nuovo Cda ci sono varie ipotesi. Per quella con un presidente di garanzia si parla di Marcello Sorgi (che An non vuole), Giuseppe De Rita (poco probabile), oppure Arrigo Levi, consigliere di Ciampi (un po' troppo prodigioso...), Enzo Cheli, garantire per le Tlc, o Paolo Mielo. Tre consiglieri al centrodestra: Giuliana Del Bufalo o Guido Possa per Fl; Maria Miccio o Guido Paglia per An; un leghista, Albertoni o Marano. E l'Udc si dovrebbe accontentare del presidente di garanzia? Per l'opposizione forse interni Rai, o Marcello Del Bosco (Ds) o Franco Iseppi (Margherita). E alla direzione generale? Con Sacca, Fl avrebbe la meglio. Cal l'ipotesi Rossella presidente, con Gianfranco Leonardi gradito ai centristi ma non a lui.

An ha chiesto l'allontanamento anche di Saccà Berlusconi su tutte le furie. Respinti tutti gli scambi



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi e il vice premier Gianfranco Fini

Il capo di Forza Italia avrebbe trattenuto i dimissionari per giocare prima la partita sui futuri assetti

la sequenza

L'imbarazzo di La Russa Ora per ora

L'intricata giornata Rai ricostruita attraverso le dichiarazioni dell'onorevole La Russa di An. I titoli dell'agenzia e le parole dell'esponente di An sono una sintesi di ventiquattr'ore farsesche. 14.11. LA RUSSA: DIMISSIONI CONSIGLIERI? NON NE HO NOTIZIE CERTE. «Così il capogruppo di An, Ignazio La Russa, entrando a Palazzo San Macuto per la seduta della Vigilanza risponde ai giornalisti che gli chiedono se sappia nulla su una lettera di dimissioni preparata dal Presidente della Rai, Antonio Baldassarre, e dal consigliere Ettore Albertoni. «Quella delle dimissioni - ha aggiunto La Russa - è una speranza, è possibile che ci stiano pensando». 14.54. LA RUSSA: SO CHE C'È DOCUMENTO BALDASSARRE-ALBERTONI: Il capogruppo

di An alla Camera, Ignazio La Russa, conferma le voci su un documento del presidente della Rai, Antonio Baldassarre e del consigliere Ettore Albertoni. «So che c'è un documento - ha detto La Russa uscendo da Palazzo San Macuto, mentre è ancora in corso la seduta della commissione di Vigilanza Rai - non ne conosco i contenuti, ma se uno scrive un documento mentre si riunisce la commissione di Vigilanza, non lo scrive per dire cose già note». Il documento, secondo quanto afferma La Russa, è atteso anche in commissione di Vigilanza Rai. Se arrivasse, potrebbe essere letto in Aula dal presidente Claudio Petruccioli.

16.23. LA RUSSA: NESSUNA NOTIZIA DIMISSIONI, MA CI SI STA LAVORANDO: «Non ho nessuna notizia certa, ma sono estremamente fiducioso che la situazione si possa risolvere» prima del voto della Commissione di Vigilanza della Rai. Così il capogruppo di An alla Camera, Ignazio La Russa, prospetta - senza esporsi - la possibilità che il cda della Rai «si renda conto del fatto politico e rassegnino le dimissioni». Interpellato al termine della conferenza dei capogruppi La Russa ha ribadito di non avere notizie di dimissioni o di lettere, «ma so che sulla questione ci si sta lavorando. E quando si lavora ad una cosa si ottengono risultati».

ta crisi di governo. L'insistente richiamo di Fini al carattere originario del centrodestra, vale a dire senza la Lega, non è solo il modo per rilegittimare il patto con Casini: serve soprattutto a far valere nuovi rapporti di forza, ribaltando quelli in essere all'interno del centrodestra. I conti sono presto fatti: senza i 30 leghisti l'attuale maggioranza di 347 deputati si ridurrebbe a 317, ma resisterebbe, e soprattutto costringerebbe Berlusconi a tenersi stretti i suoi alleati storici. Come ad avvertire che, in ogni caso, Bossi deve perdere il potere di interdizione concessogli dal rapporto privilegiato. Non a caso, questi dopo aver parlato di una «vera guerra» mossagli dal «razzismo romanicentrico», si è poi acciuffati al ripiegamento: «Se c'è da combattere io sono un combattente, ma sono anche capace di trattare». Ma se pure sulla Rai la «quadra» sarà trovata, la Casa delle libertà si è intanto trasformata nella casa dei ricatti. Politici e non. Di Bossi o di Baldassarre. E un politico ricattato tutto è tranne che un leader. Resta il tycoon.

la nota

La trattativa illegittima

Pasquale Casella

È arrivato persino il «de profundis» del leghista Roberto Calderoli, ma la formalizzazione delle scontate dimissioni dei due «zombi» del consiglio di amministrazione della Rai è slittata, ieri, di ora in ora. Fino a quando, essendo stato superato abbondantemente il livello della decenza e anche quello della sopportazione, i legittimi destinatari della rimessione del mandato, ovvero i presidenti delle Camere, hanno disposto il «rompete le righe» dei funzionari e degli uffici vanamente allertati per la bisogna. Le luci, però, sono rimaste accese, e fino a ora tarda da un'altra parte. A palazzo Graziosi, residenza privata di Silvio Berlusconi, dove essersi allungata una qualche ombra di quella lettera di resa vagante come l'araba fenice e, si vocifera, scritta col veleno. Inutile chiedere chi ne possa essere colpito. Parla da sola la notizia del colloquio diretto tra Berlusconi e Baldassarre.

Il fatto è che non bastano le poche centinaia di metri di distanza da palazzo Chigi a trasformare il presidente del

Consiglio in un leader interessato solo a risolvere un conflitto politico con i suoi alleati e non anche il personale conflitto d'interessi del proprietario di Mediaset. A dir il vero, nemmeno il governo ha titoli, come la Corte costituzionale ha sancito, per intervenire in materia. Eppure, i leader della maggioranza sono stati convocati dal novello Giano bifronte prima a colazione e poi a cena, attorno a un desco più largo di quello della garçonnière di Arcore riservata agli imputidi incontri del lunedì sera con il solo Umberto Bossi. Saranno riusciti a

gustosi manicaretti del cuoco Michele a surrogare i canonici tarallucci e vino che i titolari della cucina istituzionale si sono rifiutati di apprezzare in quella sede? Notte dei lunghi coltellini o commedia degli equivoci che alla fine risulta, resta l'inconfondibile immagine del premier che non si fa soverchi scrupoli nell'allungare le mani sul servizio pubblico televisivo. E se questa è la scuola, non c'è nemmeno di sorprenderci che la Lega abbia considerato roba propria una rete tv e l'abbia brandita contro gli altri alleati recalcitranti ad avallare il se-

cessismo strisciante di Bossi. Semmai, c'è da chiedersi cosa abbia indotto Gianfranco Fini a sopportare tanta umiliazione (Marco Follini in qualche modo aveva preso le distanze al congresso dell'Udc) prima di quello scatto d'orgoglio atteso e sollecitato dal suo stesso partito. Se si è arrivati agli insulti, «fascisti» contro «fascisti», vuol dire che dire le quinte della Rai si è giocata un'altra partita, tutta politica.

Fini deve essersi illuso di poter puntare alla successione della leadership surrogando il ruolo moderato dei centristi

della maggioranza, contando sul maggior peso numerico del proprio partito. Salvo accorgersi che l'asse privilegiato di Berlusconi con Bossi già prefigurava un diverso equilibrio politico liberista-popolista-plebiscitario e, in questo triangolo, persino altre soluzioni di leadership. Rispetto alle quali, alla lunga, sarebbe risultata credibile la sola competizione politico-istituzionale rappresentata dal presidente della Camera, Pier Ferdinando Casini, in cui l'Udc si riconosce senza tentennamenti di sorta. Per quanto tardiva, la virata con cui il presidente di

An è tornato a far sponda con Casini, rispolverando il patto per il quale al momento opportuno la leadership andrà al più vantaggiato dei due, rischia di rompere le uova laboriosamente sistamate da Berlusconi nel panierino. Una volta assicuratosi l'adesione strategica della Lega alla Casa della libertà, per quanto proteste l'Udc potesse levare, non avrebbe mai potuto condizionare più di tanto la lunga marcia del governo plebiscitario. Altra cosa è se a mettersi di traverso sono l'Udc e An, al punto da sfidare Bossi a provocarla davvero la minacci-

Il leader leghista ripete: la Rai resta a Milano. Berlusconi convoca la Guerra, e le promette una poltrona da sottosegretario

Bossi cede il Friuli e si prende il resto

Carlo Brambilla

MILANO Umberto Bossi è uscito dalla cena di Arcore con una certezza: avrà l'appoggio di Berlusconi su tutta la linea. L'accordo che potrebbe essere definito «indietro non si torna» contempla almeno tre dati acquisiti: «La Rai a Milano non si tocca», «via libera a una candidatura neutra per le elezioni regionali in Friuli Venezia Giulia», «prospettiva di scontro durissimo coi centristi della coalizione in materia di devolution». Quanto alle inquietudini, ai mugugni, alle ambizioni di potere di Alleanza nazionale ci dovrà pensare il Premier a mettere tutti d'accordo. Anche perché Bossi ha esercitato il solito spauracchio: «O si fa così o è crisi». E si sa che Berlusconi adora i tamburi di guerra rullati dal suo fido alleato. Gli servono come preambolo ad ogni trattativa coi ribelli. Così con Fini parlerà solo di modi, di stile, per venire fuori dalla pasticcata storia della Rai. A

bri del Cda potrebbero dimettersi fintanto che non viene eletto il nuovo Consiglio di amministrazione. Certo ci dispiacerebbe se si dovesse ridimettere due persone oneste e che il nord onorerà sempre. Ma se cercano di travolgerle il Cda per travolgerla la Rai a Milano le conseguenze sarebbero davvero gravi. Passata la nottata, in vista dei colloqui fra il Premier e gli alleati in stato di agitazione, ecco Bossi ricarare le cose: «Davanti a quella che sembra una vera guerra, una opposizione pervicace contro lo spostamento di una rete Rai al Nord e di un'altra al Sud, la Lega sosterrà la regionalizzazione del canone Rai». Enfasi finale superpadana: «Contro il razzismo romanicentrico noi non smobilizzeremo mai».

Comunque tra uno squillo e l'altro di battaglia, Bossi ha pur dovuto mollare la presa sul Friuli, siglando con Berlusconi un accordo improntato al quieto vivere, dopo la tempesta che ha investito il centrodestra friulano. Così fra la padan-

Amaretti di Sharon

44 tavole di Enzo Apicella contro l'occupazione israeliana della Palestina

SPECIALE ILLUSTRATO DI 24 PAGINE FORMATO 29x38

IN EDICOLA CON LIBERAZIONE DOMENICA 2 MARZO 2003 AL PREZZO COMPLESSIVO DI 2,00 EURO

PER LA RICOSTRUZIONE DEL CENTRO CULTURALE GIOVANILE DEL CAMPO PROFUGHI DI JENIN

UN PROGETTO KUFIA

Liberazione